

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonicelli.

BONICELLI. Come rappresentante di Brescia, che ebbe Giuseppe Cesare Abba cittadino onorario, mi associo con tutta l'effusione dell'animo alle nobili parole dette in memoria di lui dal nostro illustre Presidente e dal mio amico, onorevole Da Como.

Se vi fu mai uomo al quale convenisse, per verità universalmente sentita, la qualifica di grande cittadino, questi fu Giuseppe Cesare Abba.

A sessanta anni, come a venti, sui campi gloriosi delle pugne redentrici come sulla cattedra, egli ebbe sempre sul labbro e nel cuore il nome della patria. La stessa vivissima luce del suo ingegno letterario parve brillare, quasi, non tanto per sè medesima, quanto per proiettarsi sull'alta figura del patriota, a renderla più splendidamente, più nobilmente esemplare.

Dal suo grande ingegno solo poca parte egli concesse al bene e al nome proprio: quasi tutto lo spese nella fatica quotidiana, assidua, ingrata spesso, oscura sempre, dell'insegnamento; e così egli contese alla propria gloria, per darla alla patria, in forma di alta educazione civile della gioventù, la maggior somma delle sue nobili energie.

Fervidamente devoto ai propri ideali, egli non fu mai settario. Gli incomposti atteggiamenti dell'odio di parte, repugnarono sempre, all'aurea bontà del cuore, all'altezza della mente, al fine senso estetico di Giuseppe Cesare Abba. (*Bene!*)

Egli amò ed apprezzò la virtù e l'ingegno in ogni campo e da ogni campo raccolse, in vita, reverenza ed affetto.

Sulla tomba piansero, senza distinzione di parte, tutti gli italiani.

Io credo di rendermi interprete del pensiero e del sentimento di tutti i miei colleghi, proponendo che la Camera invii le proprie condoglianze alla famiglia di Giuseppe Cesare Abba ed alla città di Brescia che si onorò di volerlo suo cittadino. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Centurione.

CENTURIONE. La terra di Cairo Montenotte che fu madre a Giuseppe Cesare Abba vuole che io porti alla Camera italiana l'estremo saluto al figlio che più di ogni altro onorò e amò il paese natio.

Io compiendo questo alto dovere non intendo fare la commemorazione del grande cairese, la mia modestissima parola non sarebbe degna di tanto onore, non sarebbe

capace di dar rilievo a tutte le virtù preclare che il valoroso soldato di Garibaldi, il letterato insigne, l'uomo modesto e di carattere indomito seppe racchiudere preziosamente fino all'ultimo dei suoi giorni nel suo grande cuore di patriota.

La sua nobile vita a noi tutti è nota, tutti portiamo nell'anima impressioni imperiture ed entusiastiche del grande italiano, e qui oggi nel più profondo cordoglio lo ricordiamo.

Dalle sue prose, dai suoi versi, dalle sue conferenze, abbiamo imparato a conoscere la sua vita trascorsa in gran parte nel glorioso periodo dell'epopea garibaldina, che segnò nella storia italiana la rivendicazione della libertà e dell'unità della patria.

V'è chi ammira in lui il valore, chi lo stile e la versatilità dell'ingegno, io ne ammiro il carattere.

I colleghi Da Como e Bonicelli con smagliante parola hanno tratteggiato magistralmente la nobile figura di Giuseppe Cesare Abba, e quindi io non debbo più ritoccare il magnifico quadro che in questo momento s'erge dinanzi a voi in tutto il suo splendore. Dirò soltanto che io non incontrai mai uomo più modesto e più retto.

Cesare Abba mi onorò in questi ultimi anni della sua amicizia e per questo io fui costretto ad amarlo, per questo io piansi quando seppi che il valoroso dei mille scampato alla morte eroica sui campi di battaglia, cadde colpito al cuore all'angolo di una via gelida e deserta. Come egli volle ad ogni costo la vita povera e modesta, così si ebbe la morte fra le quattro pareti bianche dell'ospizio che accoglie la morte dei poveri.

Sì, onorevoli colleghi, la sua modestia è impressa in tutti gli atti della sua vita, in tutti i suoi scritti, in tutte le sue conferenze.

Ancor son vive queste impressioni nell'animo dei genovesi che udirono l'ultima conferenza di Giuseppe Cesare Abba al teatro Paganini; in quella conferenza ricordo che l'oratore narrò i fatti di Garibaldi come un semplice cronista, parlando sempre in terza persona senza mai dare al discorso un carattere personale. Eppure egli era stato presente ai fatti, eppure egli era stato parte integrante dei fatti stessi.

La virtù della modestia, oggi tanto rara nel mondo, accoppiata ad un carattere indomabile dovrebbe sempre essere innanzi agli occhi della gioventù italiana che ancora deve battere le vie del progresso. Queste due virtù mi auguro trovino larga eco nella